

**CAMPIONATO.** Sosa riporta l'Inter alla vittoria, la Lazio conquista un punto a Cagliari



Alex Del Piero esulta dopo il gol del vantaggio juventino

Lobera/Ansa

## Juve, lezione di prepotenza

### Parma a gonfie vele, bene la Roma, Bari tra le grandi

È la Juve l'anti-Parma: questo il verdetto del big-match di Torino. La Fiorentina, avanti di due gol, è raggiunta e superata dai bianconeri. Grande Viali (doppietta). Roma terza. Bari in zona Uefa. In settimana tornano le Coppe.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA. «Si sceglie l'anti-Parma», titolava ieri la prima pagina dell'Unità 2 presentando il big-match in programma al «Delle Alpi» di Torino. Bene, ecco il verdetto: Juventus. Per settantatré minuti la sfidante è stata la Fiorentina, poi, in diciassette minuti, si è consumato il ribaltone: dallo 0-2 la Juve è passata sul 3-2 e ora, in classifica, ha un punto in meno rispetto alla capolista, ma con una partita (il derby) da recuperare e, soprattutto, la convinzione di avere i mezzi per puntare allo scudetto.

L'uomo del giorno è Gianluca Viali, che dopo due anni di riposo ha ritrovato antichi slanci. Due doppiette nel giro di quattro giorni

(prima alla Roma in Coppa Italia, il bis ieri con la Fiorentina) e i sei gol realizzati finora in campionato sono il sintomo di un ottimo stato di salute. La prima rete segnata a Toldo, tra l'altro, ha proiettato l'attaccante juventino nel club dei «cento», così come Roby Baggio, dieci giorni fa, aveva festeggiato quota duecento. Tra cotante celebrazioni, Lippi sorride. Ma se Viali e la sua ritrovata vena (parte dei meriti va attribuita al preparatore atletico Ventrone) sono l'evento del giorno, il gol realizzato da Del Piero è invece un «pezzo» da cinescopio: esterno al volo che uccella Toldo all'incrocio. Suggerisce della maglia numero dieci indossata

ieri dall'ex-padovano (Baggio era assente per infortunio)? Non sappiamo, ma di una cosa siamo certi: i gol (tre in campionato) e la continuità degli ultimi tempi testimoniano come il giovinello juventino sia da ritenere uno degli elementi più interessanti del nostro calcio. Certi colpi non nascono per caso: o li possiedi oppure puoi giocare mille partite e non vedere mai la luce. Applausi, infine, al carattere della Juventus: trovare la forza per rovesciare uno 0-2 e passare al 3-2 non è da tutti.

Riassumiamo il resto del copione. Poker del Parma, Roma al terzo posto, prezioso pareggio della Lazio a Cagliari, Bari che fa sul serio e raggiunge in classifica, al quarto posto, la squadra di Zeman e la Fiorentina. Dal Parma al trio Bari-Lazio-Fiorentina passano cinque punti, da 27 a 22; poi, c'è un salto fino a quota diciassette per trovare Inter, Foggia e Cagliari. Blocchi già decisi? È presto per dirlo: vuoi perché ci sono tre partite da recuperare, vuoi perché con la regola dei tre punti sei lunghezze di distacco valgono come quattro secondo le antiche consuetudini. Altre annotazioni: Batistuta a secco, ed è la prima volta; il barese Tonalini che se-

gna il gol personale numero sette; la caduta libera del Brescia.

Il Parma ha fatto il suo dovere: battere la squadra di Lucese era d'obbligo. Non era invece nelle previsioni il 4-0, ma ieri Zola era parecchio su di giri. Il sardo ha festeggiato il gettone numero 150 in serie A con una doppietta d'autore. Due gol bellissimi, frutto di un patrimonio tecnico elevatissimo: controllo in corsa e tiro al volo. Applausi strameritati. La Roma, invece, ha sofferto parecchio con il Padova, ma dopo un'ora è riuscita a passare e ha chiuso in bellezza. L'uomo della provvidenza, nel caso dei giallorossi, è Aldair. Con lui in campo, la difesa funziona a dovere: con appena sette reti subite, è la migliore del torneo. Il brasiliano, però, è uomo importante anche per togliere le castagne dal fuoco: lo ha fatto ieri, ad esempio, sbloccando il risultato. Roma terza incompoda nella lotta-scudetto? Secondo noi no, perché i giallorossi non hanno continuità. Ragionevolmente, la Roma è una squadra che può conquistare un posto in Coppa Uefa.

Capitolo Fiorentina. Toscani ridimensionati? Anche in questo ca-

so, ci vuole cautela. Certo, perdere in quel modo, come è successo ieri a Torino, fa male, ma già domenica, nella delicata partita con la Roma (vediamo se stavolta funzionerà il piano anti-vioolenza), la squadra di Ranieri ha l'occasione giusta per rilanciarsi. Non perde invece un colpo il Bari, alla terza vittoria di fila: con quel Tonalini che solo ad un passo dai trent'anni è riuscito ad affermarsi in serie A, è lecito sognare un posto in Europa. Auguri invece a Miura, che ha firmato nel derby genovese il primo gol di un giocatore giapponese nel campionato italiano: per i giornali nipponici sarà l'argomento della settimana.

In settimana, infine, tornano le Coppe. Il Milan dovrà vincere a Vienna, in casa del Salisburgo, per non uscire fuori dalla Coppa dei Campioni. In Coppa Uefa, ritorno degli ottavi agevole per Lazio (2-1 all'andata con i turchi del Trabzonspor) e Juventus (3-1 sul campo degli austriaci dell'Admira Wacker). Dovranno soffrire Parma (0-1 a Bilbao) e Napoli (battuto 1-0 dai tedeschi dell'Eintracht), ma il fatto di giocare in casa può essere decisivo.

### Pellegrini: «L'inserzione? Una buffonata»

Nei dopopartita di Cremonese-Inter il più atteso è il presidente dell'Inter, Ernesto Pellegrini. Non tanto per un giudizio sulla partita, ma per sapere se è la società nerazzurra la squadra italiana di calcio messa in vendita per settanta miliardi di lire con un'inserzione su un quotidiano svizzero. «Non so quale sia la presunta squadra da vendere», ha risposto Pellegrini. «Questa vicenda è una buffonata. Oltretutto mi sembra che sia ridicolo pensare all'Inter. Comunque è presto per Carnevale, ha concluso sorridendo il presidente dell'Inter.

## MILAN. Capello: «Ingrati»

### Una domenica senza calcio e con polemiche

**LUCA FERRARI**

MILANO. Strana domenica quella del Milan. Senza stadio, senza campionato, senza tifosi. Ma può essere una domenica importante lo stesso, anche senza un calcio di rigore reclamato o una punizione fuori di poco. Bisogna cercare di ritrovarsi, mercoledì a Vienna c'è il match con il Salisburgo, una di quelle partite che valgono una stagione. Se si perde si è fuori anche dall'Europa, sarebbe veramente troppo. A Milan c'è un pallido sole che scalda un pochino l'aria pungente, ma nulla può con il morale dei giocatori rossoneri, quello è proprio sotto le scarpe. La batosta rimediata a Tokio proprio non va giù. Poi c'è Melli ancora infortunato, ci sono le polemiche, gli accenti e gli ammutolimenti, gli elogi alla vecchia guardia e le bocciature ai giovani. Ci vorrebbe proprio una svolta, una sferzata, una iniezione di ottimismo. E allora tutti tutti con lo sguardo rivolto verso l'alto a cercare l'elicottero del presidente, annunciato, voluto, desiderato, confermato ed infine smentito. No, Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio nonché timoniere del Milan, non ce l'ha fatta. È in tutt'altre faccende affaccendato, deve partire per Budapest dove lo aspetta un summit importante. C'è Emilio Fede però, ma non è la stessa cosa. C'è Adriano Galliani, vice presidente della società della società di via Turati. «Purtroppo il presidente non è riuscito a liberarsi dagli impegni - sottolinea Galliani - ma ha voluto comunque ribadire il suo amore per il Milan telefonando a me, a Baresi e a Capello». E cosa avrà detto ai tre Berlusconi, sarà stato affettuoso come un papà o duro come un padre-padrone? «Lui è molto tranquillo - chiarisce il vice presidente - non era monofalista quando vincevamo e non fa drammi ora che perdiamo. D'altronde dobbiamo ancora giocare 24 partite di campionato, ci sono in palio ben 72 punti, se li facciamo tutti vinciamo ancora lo scudetto». Un po' di buonumore non basta in questa domenica strana in casa milanista. Ma dura poco. «Quello di cui non riesco a capacitarmi - prosegue Galliani - è come sia possibile che la stessa squadra che sei mesi fa ha trionfato in campionato e ad Atene in Coppa Campioni perda certe partite con avversari che praticamente non fanno nemmeno un tiro in porta. Eppure qui non è cambiato nulla, a partire dal cuoco per finire al tappeto rosso che c'è per terra». Ma forse i guai sono arrivati proprio per quello, il fatto che non sia cambiato nulla. I giocatori ancora sotto choc da fuso orario e da Velez si dirigono alla spicciolata a tavola e Albertini sottolinea che: «Non manca la fiducia, manca soltanto un po' di entusiasmo». Soprattutto Capello. Mister, cosa vi siete detti nella spogliatoio questa mattina? «Cose che devono rimanere in quella stanza, sono chiacchierate da spogliatoio». E i ragazzi come stanno? «Sono molto demoralizzati, ma adesso bisogna guardare avanti». E i cambiamenti tattici di cui si parla? «Io qualcosa in mente ce l'ho già ed è da mettere in pratica subito, dovrò solo constatare lo stato di salute dei singoli». E delle critiche che le fanno alcuni dei suoi? Anche se non lo vuol dare a vedere il mister rossoneri è fento è assai amareggiato da queste polemiche. Riesce soltanto a spicciare alcune parole. «Non sono cose importanti. Pensiamo al Salisburgo». Malgrado lo sforzo non riesce però a trattenerci: «La riconoscenza è difficile da trovare». È questo il dispiacere più grosso? «No, quello che stiamo dando al presidente è peggiore».

### Incidenti

#### Disordini a Bari e Pontedera

Quattro contusi, una persona denunciata per oltraggio a pubblico ufficiale, qualche auto danneggiata: è il bilancio di tafferugli avvenuti a Pontedera in occasione del derby Pontedera-Empoli (serie C/1, girone B). I contusi, tutti di Pontedera, hanno riportato ferite che all'ospedale sono state giudicate guaribili in pochi giorni. Una fitta sassaiola è avvenuta allo stadio già durante i primi minuti di gioco.

Incidenti anche a Bari, dove i tifosi fuggiani non hanno accettato di buon grado la sconfitta della loro squadra. I teppisti hanno incendiato i sedili di plastica della curva sud che era stata loro riservata. E dopo aver dato fuoco ai sedili, hanno anche cominciato a lanciare verso il terreno di gioco lattine, bottiglie, monetine e seggiolini di vimini. I disordini sono durati una ventina di minuti.

## In Ungheria, tra le macerie dello sport

**PAOLO FOSCHI**

BUDAPEST. Nemsek, Boca, Kolnay e gli altri «ragazzi della Via Paal» - i protagonisti del romanzo dell'ungherese Ferenc Molnar scritto nel 1907 - nella Budapest della fine del secolo scorso giocavano a fare la guerra. Era questo il loro sport: due squadre - o meglio due bande - di coetanei governate da rigide gerarchie militari che combattevano per gioco nelle strade della città, con carica agonistica e spirito di sacrificio degni della migliore tradizione epica. Finzione letteraria? Probabile. Molnar, comunque, pose l'accento sul rapporto fra guerra, gerarchie militari, gioco e quindi anche sport. Un rapporto su cui si sarebbe poi retto il sistema sportivo ungherese dal secondo dopoguerra fino al crollo del comunismo. Che cosa c'è dietro ai successi della nazionale magiara di calcio degli anni '50, quella di Puskas e Kocsis, seconda ai mondiali del '54? E da dove è uscita fuori la scuola schermistica un-

gherese, considerata tra le migliori al mondo? E, ancora, dove trae origine la tradizione ungherese nell'equitazione? E le vittorie della pallanuoto? La risposta è sempre la stessa. Miracoli dello sport di stato, miracoli che ormai appartengono al passato.

Fino all'inizio degli anni '90, i campioni ungheresi di qualsiasi disciplina - tranne qualche eccezione - erano militari. Erano soldati dell'esercito i calciatori dell'Honved, squadra di Budapest che ha vinto nella sua storia ben 12 scudetti; ed erano poliziotti i giocatori dell'Ujpest, 21 titoli ungheresi in bacheca. Ancora più stretto il legame fra schermatori e militari: la tradizione nazionale in questo caso affonda le sue radici nelle sale d'armi delle caserme e delle Accademie militari, dove l'uso della spada e della sciabola faceva parte dell'addestramento degli ufficiali. Per non parlare poi dell'estrazione sociale dei campioni di equitazione,

tutti passati attraverso i reparti di cavalleria dell'esercito. Insomma, un modello sportivo dominato dalla figura dell'atleta-soldato, spogliata però dell'esigenza di formare soldati efficienti fisicamente. Lo sport di stato, infatti, aveva ben altra funzione: trovare soldi, appunto quelli dello stato, per pagare gli atleti e metterli in condizione di potersi allenare. Nobile fine, secondo alcuni, semplice strumento di propaganda del regime comunista, secondo altri.

Dopo l'abbattimento del muro di Berlino, però, in Ungheria come negli altri Paesi dell'Est europeo la situazione è cambiata. Niente più soldi facili per la programmazione sportiva. E adesso sono tempi duri per chi cerca di sbarcare il lunario in palestra, in piscina o su un campo da calcio. Aperte le frontiere ai mercati occidentali, adesso l'Ungheria sta attraversando un periodo di crisi: la disoccupazione è salita al 13%, massimo storico per il Paese, l'inflazione reale oscilla fra il 20 e il 30%. E spendere soldi per

pagare gli atleti - in queste condizioni - non ha senso, lo stato non può più permetterselo.

Certo, l'Honved continua ad avere la sua squadra di soldati, come l'Ujpest ha quella di poliziotti, ma i fondi a disposizione sono sempre di meno; sono allo studio soluzioni per smilitarizzare questi club. Attualmente gli atleti della sezione scherma dell'Honved non incrociano più le lame tra le mura delle caserme, ma in una vecchia sinagoga: la rottura con il passato è netta. E i successi latitano. Il sistema è improduttivo. Gli sponsor non sono interessati, nemmeno le grandi aziende americane, che stanno letteralmente invadendo con prodotti di ogni genere Budapest e dintorni, vogliono investire nello sport. E l'interesse del pubblico, visti gli scarsi risultati degli ultimi anni, è in calo. Così, per trovare il Népstadion di Budapest (stadio del popolo) pieno (capienza 80 mila posti), bisogna tornare indietro nel tempo, al marzo del 1986, quando la nazionale ungherese

sconfisse il Brasile per 3 a 0 in amichevole. Altri tempi. Adesso al Népstadion vengono giocate due o tre partite all'anno, quelle in cui gli organizzatori pensano - spesso illudendosi - di riempire gli spalti almeno per metà. Il segno dei tempi che cambiano: laddove lo sport fallisce, ha successo il rock. Quest'estate, infatti, per il concerto degli U2 al Népstadion si sono radunate quasi centomila persone. Ma per le partite di calcio l'affluenza di pubblico è inferiore alle 8-10mila presenze. Con il crollo del comunismo è crollato tutto il sistema sportivo ungherese. E agli appassionati non resta che importare emozioni (sportive, s'intende) dall'estero: ogni domenica la tv di stato trasmette una partita in diretta del campionato italiano di serie A. Ma non solo: nella schedina del totocalcio, su quattordici risultati da indovinare, almeno dieci sono di incontri che si giocano in Italia. I tempi della leggendaria Ungheria di Puskas sono ormai solo un ricordo del passato.

### Asta benefica

#### In vendita le maglie dei campioni

TORINO. La maglia di Gianluca Viali e quella di Gabriel Bastista saranno messe all'asta stasera a Torino insieme a decine di altri cimeli sportivi per raccogliere fondi da destinare ai bambini alluvionati da Alessandria. L'iniziativa è dell'Associazione giornalisti alessandrini, di Alberto Bolaffi e della Galleria d'arte Principe Eugenio di Torino, nei cui locali si svolgerà la serata. Tra gli altri oggetti, saranno messi all'asta la tuta e i guanti del campione indiano di formula 1 Michael Schumacher, le maglie della nazionale di pallanuoto vincitrice ai mondiali di Atene, le scarpe di Gaetano Scirea al Mundial '82 in Spagna. Alla serata, che sarà presentata da Alba Parretti, sono attesi giocatori della Juventus e del Torino, l'ex campione di marcia Damiano, Marcella Scirea e il sindaco di Alessandria Francesca Calvo.